



### Una governance probabilistica

1961. Il Muro di Berlino.

1989. Il suo crollo.

Due ideali di società a confronto/scontro: uno liberista/capitalista, l'altro socialista/comunista, che avevano trovato la loro realizzazione su territori ben definiti geograficamente e sopravvivevano grazie alla chiusura dei loro confini in termini di merci, persone, culture.

Un sistema lasciava all'individuo grande libertà di eccellere e dominare attraverso la personale realizzazione economica, l'altro soddisfaceva i bisogni primari di ogni individuo ma senza permettergli di emergere rispetto alla collettività. Due forze basate sugli estremi del ruolo dello stato legato alla libertà dei singoli o al loro controllo. Entrambe superpotenze militari, nel confronto mirato a preservare il proprio sistema. Le due superpotenze erano due vasi con una valvola di comunicazione, il muro, che è stata aperta timidamente e ha cominciato a livellare i due silos.

Verso quale sistema di equilibrio? La comunicazione ha permesso al liquido di fluire, ma abbiamo raggiunto lo stesso livello di liquido tra i vasi? e i due liquidi si sono realmente mischiati? L'idea capitalista sembra aver prevalso, nel senso che gli ideali di dominanza legati al potere economico hanno pervaso i paesi ex-comunisti, ma non permettendo di realizzare il sogno americano che esalta ogni individuo nel suo percorso verso la propria soddisfazione personale. Nel frattempo, e' emerso un terzo attore che prima era anche esso chiuso tra i propri confini. La Cina.

Le diverse politiche di espansione territoriale sono state solitamente legate a diversi obiettivi: apertura dei mercati, per il capitalista, o conquista territoriale per approvvigionamento di risorse e conferma di potenza, per il comunista. La Cina ha con grande discrezione e adattabilità perseguito l'economia socialista di mercato di Deng Xiaoping e della Politica della Porta Aperta, perché lo scambio e la comunicazione con gli altri sono naturali, come citato nei famosi trattati di John Locke, e perché la Cina ha bisogno di "sostenere" oltre un miliardo di cittadini, senza generare timori e reazioni attraverso una controproducente dimostrazione della propria potenza.

L'evoluzione più probabile, in assenza di fattori aggiuntivi, sembra essere quindi una dominanza delle grandi multinazionali che controllano le risorse energetiche e dei materiali, supportate dai paesi che sono maggiormente legate ad esse e una politica che ne favorisce il ritorno sul proprio territorio.

Ma questa idea di politica-governance comincia ad essere inadeguata nel momento in cui la velocità di evoluzione del sistema è maggiore di quella con cui le leggi e le relazioni internazionali riescono ad adattarsi. In pratica, mentre prima il sistema socio-economico si adattava alle condizioni territoriali e governative, adesso lo scavalca, trovando nuove forme di alleanze e di soluzioni che sono avveniristiche rispetto alla capacità di comprensione e intervento della politica.

E allora assistiamo ad un interessante approccio inaspettato da parte della politica: il "prova e vedi che succede".

Tutto è legato alla complessità del sistema attualmente in essere, legato a variabili politiche, economiche, finanziarie, sociali.

Ricordiamo che un sistema complesso è un sistema deterministico, ovvero dove ci sono leggi che regolano le interazioni e l'evoluzione tra i diversi componenti, ma spesso non conosciamo tali leggi e le variabili sono talmente tante che è difficile osservarne tutti i dettagli e prevedere l'evoluzione del sistema stessa su lunghi periodi. In linea di principio, esiste un metodo, chiamato degli analoghi e scientificamente conosciuto, che a partire dalla conoscenza della situazione fino a un tempo abbastanza remoto nel passato, permette di prevedere il futuro. In pratica è quello che si basa

All rights reserved - Copyright Pier Francesco Moretti



sull'esperienza che alcune situazioni si siano avverate in maniera analoga nel passato. Il problema è che assistiamo ad una complessità odierna dove non esistono esperienze passate paragonabili.

Il passaggio dal "sequenziale temporalmente e definito spazialmente" al "simultaneo ovunque" dove le relazioni sociali-economiche-politiche non permettono di ripercorrere il passato per capire il futuro, impone una flessibilità e un cambiamento di riferimento continuo-adattivo, con l'approccio di sperimentare per conoscere.

Assistiamo quindi a "test" di provocazione militare nel Baltico, nel Mediterraneo, ma anche test di nuove tecnologie, farmaci, spesso in aree geografiche dove le regole non sono così restrittive come altrove.

Ma questo approccio "sperimentare per conoscere" legato alla complessità, è esattamente uguale a quello dettato dalla meccanica quantistica per i sistemi probabilistici. Senza entrare nel dettaglio, in questi sistemi, è l'azione che stabilisce lo stato del sistema stesso e la sua evoluzione, e senza l'azione non succede nulla. Quindi la mancanza di accuratezza nella previsione, in un sistema complesso è legata all'ignoranza, in uno probabilistico è intrinseca.

Il "prova e vedi che succede", se ripetuto in diverse condizioni e diversi luoghi, permette quindi di far imparare non più cercandone una legge che leghi le relazioni causa-effetto ma estraendone la probabilità di accadimento e la correlazione tra gli eventi.

In un futuro prossimo di enorme produzione/accessibilità ai dati, tale approccio rivoluzionerà drasticamente le capacità di "intelligence" della politica, dove i tempi ridotti, l'assenza di barriere e filtri, il consenso, la copertura geografica e demografica dello stesso, potrebbero portare ad una intelligenza collettiva che può essere frantesa per collaborativa.

Quest'ultima infatti, se finalizzata a sostenere l'Uomo nel concetto ampio e utopico di benessere comune e distribuito, impone che la politica agisca sempre a supporto della trasparenza, accesso e veridicità delle informazioni, per permettere attraverso una conoscenza distribuita di agire in maniera sostenibile a grande scala.